



Trento, 21/11/2014

Alla cortese attenzione  
del Presidente del Consiglio provinciale  
SEDE

**Interrogazione n. 1041**

*“Nuovi ticket sulle prestazioni sanitarie e sui servizi sociali, tagli all’istruzione, sanità, assistenza e riduzione delle agevolazioni sull’addizionale regionale Irpef”*

Nuovi ticket sulle prestazioni sanitarie e sui servizi sociali, tagli ai settori della scuola, della sanità e dell’assistenza, riduzione delle agevolazioni sull’addizionale regionale Irpef sui redditi, una pensione di circa millequattrocento euro lordi al mese per i pensionati trentini di cui il quaranta per cento sotto i mille euro, sono alcuni elementi indicativi delle difficoltà del momento, sui quali riflettere nell’affrontare le problematiche del presente e ancor più per accostarsi a un futuro dalle prospettive intrise di problematicità e preoccupazioni.

La situazione generale, nella quale è coinvolta anche la nostra provincia, è connotata da difficoltà riconducibili principalmente a una crisi occupazionale che, in quanto tale, si ripercuote sui redditi e su tutto quanto ne deriva, in termini di capacità di spesa, qualità della vita, benessere personale, bilanci famigliari e aziendali, bilanci pubblici.

In questo quadro, unanimamente condiviso e sottolineato pressoché quotidianamente nei pubblici dibattiti, il ruolo del pubblico è destinato ad assumere un’importanza crescente a fronte dei bisogni, anche affrontando la necessità di una selezione degli interventi in modo attento alle reali e oggettive povertà, all’equità delle prestazioni, ai trattamenti non discriminatori.

Confidenze in ambito sindacale, e proprio per questo significative, riferite alla compilazione delle pratiche amministrative per le richieste di aiuto sociale, con tono di criticità hanno rivelato modalità di trattamenti assistenziali che destano perplessità e ingenerano, perché questa è la realtà, sentimenti e atteggiamenti dentro la comunità che non di rado eccedono la semplice critica disinteressata e costruttiva per sfociare invece, sia pure in maniera latente, in sentimenti non proprio concilianti.

Ci si domanda come possano coesistere redditi di lavoro non solo precario o part-time ma a tempo pieno e indeterminato, trattamenti pensionistici che dopo una vita di lavoro non vanno oltre i mille euro lordi mensili, con redditi di soli aiuti pubblici per una famiglia con due figli che sfiorano i duemilacinquecento euro netti mensili, cui aggiungere altri servizi

gratuiti come gli asili nido gestiti con le contribuzioni fiscali anche di chi dispone di redditi inferiori.

Contributi integrativi sui canoni di affitto per colmare il divario tra prezzi di mercato e ITEA, contributi una tantum erogati in base a valutazioni discrezionali, redditi di garanzia, assegni di cura e di accompagnamento e forse altro, costituiscono frammenti finanziari disposti senza una logica di insieme, tutti cumulabili a prescindere da qualsiasi limite, creando oggettivamente situazioni di discriminazione che inducono a ritenere che, in siffatte circostanze, i redditi sociali sono non di rado superiori a quelli di lavoro.

Ovviamente il sottoscritto non intende assolutamente ridire sui trattamenti assistenziali, ma richiamare invece una riflessione sulla opportunità di intervenire anche nei confronti di quelle non poche famiglie, tra l'altro e presumibilmente a prevalenza trentina, che dispongono di redditi di lavoro ben inferiori ai duemilacinquecento euro netti mensili o poco meno erogati dai servizi sociali.

**Ragion per cui s'interroga l'Assessore competente per sapere:**

- Se è a conoscenza di quanto asserito con la presente interrogazione, riguardo al fatto che gli interventi finanziari mensili erogati dai servizi sociali raggiungono talvolta livelli impensabili per tanti redditi di lavoro;
- Se ritiene il caso di mettere mano alla logica delle frammentazioni finanziarie che si cumulano una sull'altra, adottando invece una logica di universalismo e di razionalismo improntata all'equità sostanziale tra tutti i cittadini, italiani o meno che siano;
- Se ritiene di intervenire, in sede legislativa o amministrativa, per considerare dal punto di vista finanziario la situazione delle famiglie che dispongono ad esempio delle pensioni minime erogate dall'I.N.P.S. nell'ordine di circa seicento euro mensili, oppure di redditi di lavoro non rilevanti, al fine di attenuare o annullare dentro la comunità disparità di trattamento nei termini sopra indicati e che diversamente, in mancanza di una equità oggettiva, prima o poi potrebbero sfociare in sentimenti e atteggiamenti di ostilità di cui si avvertono in maniera ancora silente i primi segnali.

A norma di regolamento si richiede risposta scritta.

Cons. Nerio Giovanazzi



.....

.....